

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 8 al 14 novembre 2012)

INDICE

AMATI: sul trasporto di animali sugli aerei in partenza da Lamezia Terme (Catanzaro) (4-06582) (risp. PASSERA, <i>ministro delle infrastrutture e trasporti</i>)	Pag. 6151	MUSSO: sull'approvazione del finanziamento del terzo valico ferroviario dei monti Giovi (4-03733) (risp. PASSERA, <i>ministro delle infrastrutture e trasporti</i>)	6158
AMORUSO: sull'etichettatura dei prodotti agroalimentari (4-08049) (risp. CATANIA, <i>ministro delle politiche agricole alimentari e forestali</i>)	6152	POLI BORTONE: su un progetto di ricerca di idrocarburi nei pressi delle isole Tremiti (4-03080) (risp. CLINI, <i>ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare</i>)	6160
ESPOSITO: sull'attività di contrasto agli attacchi informatici (4-06161) (risp. DE STEFANO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	6153	VACCARI: sulla sicurezza del personale del soccorso tecnico urgente dei Vigili del fuoco (4-08121) (risp. FERRARA, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	6163
FERRANTE, DELLA SETA: sul ripristino della fermata dei mezzi pubblici in via del Plebiscito a Roma (4-07332) (risp. DE STEFANO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	6155	ZANOLETTI: sulla dismissione dei terreni demaniali a vocazione agricola (4-07262) (risp. CATANIA, <i>ministro delle politiche agricole alimentari e forestali</i>)	6166
LAURO: su alcune operazioni di compravendita immobiliare di immobili di pregio da parte di stranieri nella penisola sorrentina (4-06856) (risp. DE STEFANO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	6157	sulla riduzione della superficie agricola totale (4-07360) (risp. CATANIA, <i>ministro delle politiche agricole alimentari e forestali</i>)	6168

AMATI. - *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e della salute.* - Premesso che:

dal 9 gennaio 2012 all'aeroporto di Lamezia Terme (Catanzaro), dal quale ogni giorno partivano cani e gatti salvati dai volontari delle associazioni locali di tutela degli animali, gli aeromobili Alitalia (che coprivano le seguenti tratte: Lamezia-Bologna, Lamezia-Torino e Lamezia-Venezia) sono stati sostituiti da apparecchi non più dotati delle stive pressurizzate indispensabili per il trasporto degli animali;

le associazioni usavano regolarmente quei velivoli per trasferire nei "rifugi del Nord", cioè in strutture più adeguate e comunque presso le nuove famiglie di accoglienza, cani e felini salvati dall'abbandono e dal randagismo,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga utile e urgente intervenire, per quanto di competenza, presso Alitalia perché alle tratte segnalate vengano di nuovo destinati velivoli adeguatamente attrezzati per il trasporto animali, così da ripristinare una via di salvezza e di tutela che è cifra di un Paese davvero unito e civile.

(4-06582)

(17 gennaio 2012)

RISPOSTA. - Come è noto, in base al regime di liberalizzazione di cui al regolamento n. 1008/2008 del Parlamento europeo e del Consiglio, recante norme comuni per le prestazioni di servizi aerei nella Comunità, gli operatori comunitari, titolari di licenza del trasporto aereo, hanno la facoltà di scegliere liberamente le rotte sulle quali operare in ambito comunitario, di fissare le tariffe aeree per il trasporto di passeggeri e merci e di programmare gli operativi. Pertanto, non è consentito agli Stati membri intervenire presso le compagnie aeree per indirizzarne le relative politiche commerciali.

Tuttavia, da notizie assunte presso l'Enac, si comunica che sui voli del vettore Alitalia-Cai è consentito il trasporto di animali, salvo su alcuni aeromobili che, non disponendo di una stiva adatta, non consentono l'erogazione di tale servizio.

Risulta, inoltre, che sullo scalo di Lamezia Terme non sono al momento utilizzati aeromobili non dotati di stive idonee al trasporto degli animali.

L'Enac ha fatto altresì presente che qualora si renda necessario l'impiego di aeromobili non adatti al trasporto di animali il vettore provvede alla riprotezione dell'animale, nonché del proprietario, senza nessun aggravio di costi.

Il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti

PASSERA

(12 novembre 2012)

AMORUSO. - *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* - Premesso che:

l'art. 4 della legge n. 4 del 2011 (recante "Disposizioni in materia di etichettatura e di qualità dei prodotti alimentari") afferma: "Al fine di assicurare ai consumatori una completa e corretta informazione sulle caratteristiche dei prodotti alimentari commercializzati, trasformati, parzialmente trasformati o non trasformati, nonché al fine di rafforzare la prevenzione e la repressione delle frodi alimentari, è obbligatorio, nei limiti e secondo le procedure di cui al presente articolo, riportare nell'etichettatura di tali prodotti, oltre alle indicazioni di cui all'articolo 3 del decreto legislativo 27 gennaio 1992, n. 109, e successive modificazioni, l'indicazione del luogo di origine o di provenienza e, in conformità alla normativa dell'Unione europea, dell'eventuale utilizzazione di ingredienti in cui vi sia presenza di organismi geneticamente modificati in qualunque fase della catena alimentare, dal luogo di produzione iniziale fino al consumo finale";

ai sensi dello stesso art. 4 si prevede che, per l'attuazione della citata disposizione, il Governo debba adottare decreti interministeriali, che però ad oggi non risultano ancora essere stati predisposti;

come emerso di recente nel corso di una conferenza in Senato dedicata ai prodotti agroalimentari tipici dell'Italia (e in particolare, nel caso specifico, della "ciliegia ferrovia" della Puglia), l'assenza di una concreta attuazione di previsioni così importanti per la tutela del *Made in Italy* agroalimentare procura danni enormi all'economia nazionale vista la massiccia presenza sul mercato di prodotti contraffatti,

si chiede di sapere se e con quali tempi il Governo intenda adottare i decreti interministeriali, così da dare indicazioni e tutele precise all'industria agroalimentare italiana di qualità attraverso le modalità per l'indicazione obbligatoria di origine o di provenienza e le disposizioni relative alla tracciabilità dei prodotti agricoli.

(4-08049)

(27 luglio 2012)

RISPOSTA. - In riferimento all'interrogazione concernente l'etichettatura dei prodotti alimentari, si fa presente che, oltre ad aver già attivato i tavoli istituzionali per dare attuazione alla legge n. 4 del 2011, sono stati altresì predisposti i decreti interministeriali ivi previsti.

In particolare, questo Ministero, d'intesa con il Ministero dello sviluppo economico competente all'emanazione dei predetti provvedimenti, ha individuato i primi settori di intervento.

Peraltro, al fine di giungere in tempi brevi all'emanazione dei decreti si sta provvedendo, nelle more del relativo *iter* di predisposizione, a verificarne le modalità di notifica ai competenti servizi comunitari, onde ottenere la necessaria approvazione in sede comunitaria.

Il Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali

CATANIA

(12 novembre 2012)

ESPOSITO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e dello sviluppo economico.* - Premesso che:

il 14 ottobre 2011 la società Symantec è stata avvisata, grazie ad un campione proveniente da un laboratorio di ricerca con forti collegamenti internazionali, che esiste un *virus* molto simile a Stuxnet;

questa minaccia è stata nominata W32.Duqu perché crea *file* con il prefisso del nome del *file* "~ DQ" e può essere il precursore di un futuro attacco *cyber* essendo principalmente un Trojan di accesso remoto (RAT - Remote Access Trojan);

la minaccia è stata recuperata da un'organizzazione con sede in Europa;

la società Symantec ha confermato che Duqu è una minaccia quasi identica a Stuxnet con lo scopo di raccogliere *intelligence data* e *assets* da parte di società che producono sistemi di controllo industriali per poter condurre più facilmente in futuro attacchi contro terzi ed essendo gli aggressori alla ricerca di informazioni rappresentate da documenti di progettazione che potrebbero aiutarli a sferrare un attacco futuro su una struttura di controllo industriale e/o infrastruttura critica nazionale o europea;

la telemetria analizzata mostra che la minaccia è stata diretta solo verso alcune aziende per via delle loro specifiche attività e che è possibile

che altri attacchi siano in corso contro altre organizzazioni in modo simile con varianti non rilevate;

questa nuova minaccia è stata presumibilmente scritta dagli stessi autori di Stuxnet o da altri che hanno avuto accesso al codice sorgente e sembra essere stata creata dopo il recupero dello stesso;

gli aggressori utilizzano Duqu per installare un altro *file* in grado di memorizzare chiavi di accesso e raccogliere informazioni relative all'altro sistema;

la prima registrazione della presenza del *virus* Duqu è datata 1° settembre 2011. Tuttavia, gli attacchi che utilizzano queste varianti possono risalire sino al dicembre 2010;

uno dei *file* del *driver* della variante è accompagnato da un certificato digitale valido (rubato, come accadde con Stuxnet) che scade il 2 agosto 2012 e appartiene ad una società con sede a Taipei, Taiwan. Il certificato è stato revocato il 14 ottobre 2011. Attraverso il *server* di comando e controllo, gli aggressori sarebbero in grado di scaricare i *file* illecitamente;

la minaccia utilizza un comando personalizzato di un protocollo di controllo, scaricando e caricando quelle che sembrano essere normali immagini con estensione .jpg ed è, infine, configurata per funzionare 36 giorni al termine dei quali si autorimuove;

si sarebbe quindi ipotizzato che alcune aziende europee, e forse anche italiane, siano state obiettivo di attacco da parte del virus e quindi il sistema paese ed, in particolare, il settore industriale potrebbe essere in questo momento già "infettato" dal *file* Duqu,

si chiede di sapere:

se al Governo risulti che vi sia traccia del *virus* sia nella pubblica amministrazione e nelle infrastrutture critiche nazionali (trasporti, energia, eccetera) nonché nelle aziende strategiche per la sicurezza dell'Italia;

se vi sia in essere un piano proattivo di protezione delle informazioni "a monte" mediante strumenti di cifratura delle informazioni altamente sensibili o critiche contenuti in sistemi database (archivi elettronici indicizzati), presso i possibili obiettivi del *virus* "Duqu";

conseguentemente, se vi sia in essere un processo proattivo di monitoraggio ed analisi - quantomeno presso le istituzioni più ad alto rischio - atto a segnalare tempestivamente "anomalie informatiche" verso obiettivi del Paese, qualora le richiamate azioni proattive risultassero non essere poste in essere;

se vi sia un piano di difesa e reazione agli attacchi per le aziende strategiche a livello nazionale e la pubblica amministrazione;

se vi siano iniziative di coordinamento a livello nazionale e a livello europeo a difesa degli attacchi informatici e come essi siano trattati.

(4-06161)

(26 ottobre 2011)

RISPOSTA. - Il Centro nazionale anticrimine informatico per la protezione delle infrastrutture critiche (CNAIPIC) è istituito in seno al Servizio polizia postale e delle comunicazioni del Ministero. La struttura, di analisi e coordinamento investigativo, dotata di una sala operativa disponibile 24 ore su 24, 7 giorni su 7, e di un'unità investigativa composta da personale specializzato nel contrasto ai crimini informatici, ha posto la propria attenzione al fenomeno "Duqu" sin dal 18 ottobre 2011, data in cui la società Symantec ha pubblicato il primo documento descrittivo del pericoloso *malware*.

Da quel momento il Centro, nell'ambito dei propri compiti di istituto, effettua un monitoraggio continuo della situazione onde poter cogliere segnali di eventuali attacchi informatici ai danni delle infrastrutture critiche del Paese condotte attraverso il *malware* Duqu.

Al momento attuale agli atti d'ufficio non esistono segnalazioni in tal senso né da parte di aziende e pubbliche amministrazioni in qualità di vittime, né da parte di organismi della pubblica amministrazione deputati alla gestione degli incidenti informatici (come ad esempio CERT-SPC, unità locali di sicurezza e CERT-Difesa).

L'attività di monitoraggio della situazione e scambio informativo in ordine alla minaccia rappresentata dal *malware* è stata condotta a livello internazionale attraverso il confronto con le realtà governative che si occupano di sicurezza informatica.

Infatti, oltre allo stretto rapporto di collaborazione tra le Forze di polizia sul tema promosso da Europol, il Servizio polizia postale e delle comunicazioni, quale unico rappresentante per l'Italia dell'International watch and warning network, ha collaborato sul tema con gli organismi rappresentanti dei Paesi membri della stessa organizzazione e, in particolare, con l'ICT-CERT statunitense, il BSI tedesco e il CERT governativo ungherese.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

DE STEFANO

(6 novembre 2012)

FERRANTE, DELLA SETA. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

a Roma, tra piazza Venezia e largo Argentina, fino a dicembre 2009, in via del Plebiscito, a circa 40 metri dal portone di palazzo Grazioli, di fronte all'entrata laterale di palazzo Venezia, insisteva una fermata degli autobus;

dopo l'attentato all'ex Presidente del Consiglio dei ministri, in cui il medesimo fu ferito con una statuetta al volto, un laconico cartello avvertì che la fermata era stata soppressa per motivi di sicurezza;

inoltre tale fermata era anche uno snodo fondamentale per la mobilità pubblica del centro di Roma, essendo fermata di scambio tra 18 linee provenienti da 4 direzioni differenti (via del Corso, via Nazionale, via dei Fori imperiali, via del teatro Marcello);

di fatto questa soppressione costringe, da oltre due anni, i romani e non a scendere quasi a metà di via del Corso o all'inizio dei Fori imperiali, per raggiungere a piedi la loro destinazione. Ma è assurdo e incomprensibile il fatto che in via del Plebiscito continuino a transitare indisturbati autovetture, autobus, pullman turistici e motorini, con l'effetto che molto spesso, a causa del traffico, si formano enormi ingorghi, proprio davanti al portone d'ingresso di palazzo Grazioli. Questa situazione, è evidente a tutti, determina sicuramente più pericolo rispetto ad una fermata d'autobus a 40 metri di distanza;

a seguito di questa decisione ci furono manifestazioni spontanee di protesta di utenti, di associazioni dei consumatori e dei commercianti, essendo quello un nodo nevralgico per i trasporti nel centro della città;

si evidenzia, inoltre, che vennero raccolte da cittadini, residenti, commercianti, studenti, operatori del turismo e utenti del servizio pubblico più di 10.000 richieste di ripristino della fermata di via del Plebiscito consegnate poi al Prefetto il 19 febbraio 2010 ed era stata diffusa, anche sul *web*, una nota dell'associazione Abitanti del centro storico in cui ci si chiedeva come fosse stato possibile pensare di togliere un tale servizio, una fermata strategica, per lavoratori, impiegati e studenti, turisti e come non pensare a invalidi e portatori di *handicap*;

a novembre 2011 si è dimesso il Presidente del Consiglio dei ministri *pro tempore*, pertanto è del tutto evidente il venir meno dei motivi di sicurezza legati alla vicinanza della sua residenza privata alla fermata soppressa,

si chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo non ritenga ormai di revocare i motivi di sicurezza eccezionali che hanno comportato la soppressione della fermata di via del Plebiscito, visto anche l'imponente servizio di vigilanza permanente di tutto il perimetro di Palazzo Grazioli, in modo da riconsegnare ai romani, e ai numerosi turisti, uno snodo fondamentale per la mobilità pubblica del centro di Roma.

(4-07332)

(23 aprile 2012)

RISPOSTA. - Nel mese di dicembre 2009 in via del Plebiscito, davanti a palazzo Grazioli, per ragioni di sicurezza legate alla vicinanza della residenza romana del Presidente del Consiglio dei ministri *pro tempore*, era stata soppressa la fermata dell'Atac.

Successivamente, di seguito a quanto convenuto in sede di riunione di coordinamento delle Forze di polizia, tenutasi il 30 maggio 2012 presso la Prefettura di Roma, venute meno le esigenze di sicurezza che avevano reso necessaria la soppressione della fermata, il Prefetto ha interessato il Sindaco di Roma per le determinazioni finalizzate al ripristino della fermata dei mezzi pubblici in via del Plebiscito.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

DE STEFANO

(6 novembre 2012)

LAURO. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che nella Penisola Sorrentina, da alcuni mesi vengono acquistate, da parte cittadini stranieri, alcune dimore, prestigiose per storia, cultura ed ambiente, nonché per cifre, come riportato dalla stampa, particolarmente rilevanti,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda attivare, con ogni possibile sollecitudine, ogni consentita attività preventiva e di indagini sulle diverse operazioni immobiliari, che garantisca, senza criminalizzare anticipatamente nessuno, la totale trasparenza sulle nuove proprietà, nonché sulla legittima provenienza dei capitali impiegati per gli acquisti.

(4-06856)

(14 febbraio 2012)

RISPOSTA. - In relazione alla questione sono stati disposti accertamenti per il tramite della Prefettura di Napoli e del Dipartimento della pubblica sicurezza.

Gli elementi forniti non evidenziano fenomeni di particolare rilevanza in ordine alle operazioni di compravendita di immobili di pregio da parte di cittadini stranieri nella penisola sorrentina.

Più in generale, la Direzione investigativa antimafia (che non dispone, peraltro, di elementi specifici sulla penisola sorrentina) ha confermato che risulta, effettivamente, un acclarato e costante interesse, soprattutto da parte di cittadini russi ed ucraini, per gli investimenti immobiliari, nonché per il reimpiego di capitali illeciti nei vari settori finanziari ed imprenditoriali del nostro Paese.

Al momento risulta, però, difficoltoso dimostrare che i proventi necessari per l'acquisto di immobili possano essere frutto di un eventuale reimpiego di capitali provenienti da traffici illeciti compiuti nelle zone d'origine.

Nella penisola sorrentina, in particolare, è stato segnalato il recente acquisto, da parte di una giovane cittadina russa, di una villa prestigiosa, ricca di opere d'arte e di reperti archeologici, nota come "villa Tritone" o "villa Astor".

Trattandosi di un bene immobile sottoposto a vincolo archeologico, la relativa compravendita è stata oggetto di denuncia di trasferimento ai sensi dell'art. 59 del decreto legislativo n. 42 del 2004 al Ministero per i beni e le attività culturali per l'eventuale esercizio del diritto di prelazione ai sensi dell'art. 62.

Il Consiglio comunale di Sorrento, il 10 febbraio 2012 ha adottato la delibera con la quale l'amministrazione comunale ha invitato formalmente lo stesso Ministero a valutare con attenzione l'opportunità di esercitare il diritto di prelazione atteso il prestigio storico e archeologico del bene.

Da parte sua, l'amministrazione provinciale di Napoli ha fatto presente che le ridotte disponibilità economiche e le limitazioni di spesa previste dalla normativa sul rispetto del patto di stabilità non consentono l'acquisto del complesso immobiliare.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

DE STEFANO

(6 novembre 2012)

MUSSO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* - Premesso che:

all'interrogante risulta che nella riunione del CIPE del 23 settembre 2010, contrariamente alle aspettative e alle anticipazioni, non è stato esaminato il finanziamento di 500 milioni di euro già deliberati per l'avvio dei lavori del terzo valico ferroviario dei Giovi;

nella stessa sede è stato peraltro approvato un finanziamento di 450 milioni di euro per il porto di Venezia;

considerato che la realizzazione del terzo valico ferroviario dei Giovi, inserito nel Corridoio transeuropeo 24, rappresenta, come è noto, il collegamento ad alta velocità / alta capacità fondamentale per il sistema dei porti liguri e per l'intero sistema logistico del Nord Italia,

si chiede di sapere quali siano i motivi per i quali il CIPE non ha ancora approvato il finanziamento relativo al terzo valico ferroviario dei Giovi e quale sia il termine ultimo entro il quale il CIPE medesimo dovrà provvedere alla sua definitiva approvazione.

(4-03733)

(28 settembre 2010)

RISPOSTA. - Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei ministri del 7 ottobre 2010.

In ambito europeo si evidenzia che il terzo valico dei Giovi, pur essendo stato previsto quale infrastruttura strategica di rilevanza europea dalla decisione 884/2004 del Consiglio europeo, non ha avuto accesso a nessun finanziamento europeo in quanto considerato valico interno di un Paese membro. Tuttavia, come già evidenziato nella fase istruttoria dell'aggiornamento delle reti TEN-T, il Governo è impegnato affinché nell'individuazione delle reti *core* e *comprehensive* si possa prevedere un consistente finanziamento europeo per la linea ferroviaria alta velocità (AV) del terzo valico dei Giovi.

In più occasioni, peraltro, è stato ribadito che nel nuovo Fondo delle reti TEN-T, allo stato stimato in circa 31 miliardi di euro, si proceda ad un'equa assegnazione di risorse non solo per i segmenti frontalieri, come il nuovo *tunnel* ferroviario lungo l'asse Torino-Lione e come il Brennero, ma anche per segmenti interni come il terzo valico dei Giovi.

Si fa altresì presente che, con delibera Cipe n. 84/2010, è stato autorizzato l'avvio della realizzazione per lotti costruttivi, della linea AV/AC Milano-Genova: terzo valico dei Giovi, il cui costo aggiornato a vita intera è pari a 6.200 milioni di euro.

Inoltre, la stessa delibera (punto 2) ha autorizzato il primo lotto costruttivo dell'opera del valore di 500 milioni di euro, con l'impegno programmatico di finanziare l'intera opera entro il costo totale.

Si ricorda, inoltre che, in relazione agli impegni programmatici indicati al punto 2 della delibera Cipe n. 84/2010, con la delibera Cipe n. 86/2011 il Governo ha garantito la seconda *tranche* del finanziamento, in attuazione della normativa sui lotti costruttivi, dimostrando di essere convinto della sostenibilità dell'investimento.

Inoltre, si informa che nel febbraio 2011 Rete ferroviaria italiana (RFI) ha trasmesso al Ministero il *dossier* di valutazione della tratta terzo valico dei Giovi, elaborato sulla base delle previsioni aggiornate di traffico passeggeri e merci. Il *dossier* è stato successivamente aggiornato in attuazione di quanto previsto dalla delibera Cipe n. 86/2011.

I principali obiettivi del progetto riguardano la riduzione dei tempi di percorrenza, il superamento dei limiti imposti dalle attuali infrastrutture di attraversamento dell'Appennino ligure e la riorganizzazione dei traffici merci e passeggeri in un territorio strategico per l'economia del Paese.

Si evidenzia, altresì, che l'atto integrativo sottoscritto tra RFI e Consorzio collegamenti integrati veloci (COCIV), che il Cipe ha approvato con la delibera n. 86/2011, contestualmente all'assegnazione della seconda *tranche* di finanziamento ed all'approvazione del cronoprogramma dei restanti lotti costruttivi, ha previsto le seguenti tempistiche: I lotto: completamento emissione della progettazione esecutiva entro 180 giorni dall'efficacia, intervenuta il 2 aprile 2012; II lotto: emissione a 120 giorni dall'inoltro della comunicazione di RFI di attivazione del lotto; III, IV, V e VI lotto: emissione a 30 giorni dall'inoltro della comunicazione di RFI di attivazione del lotto.

Inoltre, si fa presente che, in ossequio delle prescrizioni e raccomandazioni contenute nell'allegato 1 della delibera Cipe n. 80/2006, il consorzio COCIV provvederà a predisporre una relazione di ottemperanza relativa al progetto esecutivo per ogni singolo lotto costruttivo, relazione che verrà inviata al Ministero, per la conseguente verifica. Per il primo lotto costruttivo la relazione è in fase di predisposizione da parte del COCIV.

Al riguardo, si rileva che con la presenza di un commissario, nominato con apposito decreto del Presidente del Consiglio dei ministri nel rispetto di quanto previsto dall'articolo 20 del decreto-legge n. 185 del 2008 e relativa legge di conversione, nonché con la contestuale azione di monitoraggio della stazione appaltante della struttura tecnica di missione, verrà senz'altro garantita ogni adeguata operazione di verifica.

Il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti

PASSERA

(12 novembre 2012)

POLI BORTONE. - *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* - Premesso che:

la società Petroceltic Italia, azienda controllata dall'irlandese Petroceltic International, operante nel settore della ricerca di bacini petroliferi, ha ottenuto parere positivo, da parte del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, all'avvio di un progetto di ricerca di idrocarburi, tramite trivellazione, nel fondale sottostante le Isole Tremiti;

i progetti di ricerca di idrocarburi nei fondali marini, come quello della Petroceltic Italia, solitamente si articolano in due fasi: la prima prevede un'indagine sismica da effettuare con il sistema degli *air-gun* per procedere alla ricerca di idrocarburi. La seconda fase, invece, nel caso si evidenzia una struttura di interesse minerario, consiste nella costruzione di un pozzo esplorativo ad una profondità stimata di circa 2.000 metri;

la realizzazione di un impianto petrolifero al largo delle Isole Tremiti, a giudizio dell'interrogante, potrebbe rappresentare un disastro non solo ambientale ma anche economico per tutta la Puglia, una regione, bisogna ricordarlo, a prevalente vocazione turistica;

già nei giorni scorsi, il Comitato per la tutela del mare del Gargano, aveva rivolto un appello, raccolto da forze istituzionali, politiche, culturali e produttive, "affinché il polo di attrazione ambientale e turistico del Gargano non diventi un distretto petrolifero con gravi ripercussioni negative scontate sulla salute pubblica, sull'ambiente del territorio, sulle possibilità di sviluppo sostenibile dell'economia",

si chiede di sapere:

quali siano state le considerazioni e le valutazioni, effettuate dal Ministero in indirizzo, che hanno indotto ad esprimere un parere positivo allo sviluppo del progetto della società Petroceltic Italia;

se, anche a giudizio del Ministro, non sia opportuno rivedere tale concessione evitando uno scempio naturale di dimensioni inimmaginabili;

se non sia il caso di intervenire, in tempi brevissimi, con una proposta normativa che delimiti, in maniera seria e rigorosa, le possibilità di ricerca di idrocarburi nei fondali italiani che, occorre ricordarlo, sono tra i più belli al mondo.

(4-03080)

(28 aprile 2010)

RISPOSTA. - A seguito dell'entrata in vigore delle limitazioni all'attività di prospezione, ricerca e coltivazione di idrocarburi in mare, introdotte dall'art. 6, comma 17, del decreto legislativo n. 128 del 2010 di modifica del codice ambientale, la società Petroceltic Italia srl ha presentato al Ministero dello sviluppo economico l'istanza di ripermimetrazione e unifi-

cazione dei permessi di ricerca denominati “d494 BR-EL”, “d497 BR-EL” e “d498 BR-EL”, al fine di escludere le zone interdette.

Il 10 gennaio 2011 lo stesso Ministero, verificato che l’area proposta nella ripermimetrazione rispettasse i vincoli posti dalla normativa, ha dato assenso al proseguimento dell’*iter* istruttorio relativo al permesso di ricerca (denominazione “d494 BR-EL”).

Il Ministero dell’ambiente, nel prendere atto della decisione della società proponente di proseguire l’*iter* istruttorio di VIA con una modifica dell’area e del relativo programma lavori, ha evidenziato la necessità di ritirare le istanze in corso per i progetti denominati “d497 BR-EL” e “d498 BR-EL”, di aggiornare il contenuto della documentazione tecnica del progetto “d494 BR-EL” e provvedere a una nuova fase di consultazione del pubblico, con la pubblicazione sui quotidiani, della ripermimetrazione dell’area del permesso di ricerca “d494 BR-EL”.

Tutta la documentazione richiesta è stata ricevuta in data 11 aprile 2011; si è provveduto a comunicare a tutte le amministrazioni interessate l’esito positivo riguardo la procedibilità dell’istanza relativa al permesso di ricerca con ripermimetrazione del progetto “d494 BR-EL”.

La commissione tecnica di verifica dell’impatto ambientale VIA/VAS, con parere n. 732 del 10 giugno 2011, ha espresso parere positivo con prescrizioni riguardo alla compatibilità ambientale del progetto, esclusivamente per quanto attinente alla ricerca sismica con tecnica *air-gun*.

Successivamente, la Regione Molise, con delibera di Giunta n. 452 del 14 giugno 2011, ha espresso “la propria netta e totale contrarietà nei confronti del progetto” e le osservazioni contenute nella delibera sono state controdedotte dalla commissione tecnica VIA/VAS, con il parere n. 806 del 25 novembre 2011, che ha confermato il precedente parere n. 732.

La Regione Puglia, con delibera della Giunta n. 2858 del 20 dicembre 2011, ha espresso parere non favorevole per il progetto e la commissione, con parere n. 895 del 16 marzo 2012, ha controdedotto tale parere confermando il parere favorevole n. 732.

Il 2 maggio 2012, il Ministero per i beni de attività culturali ha espresso parere favorevole al progetto della società Petroceltic Italia srl.

A conclusione dell’istruttoria è stato emanato il decreto di compatibilità ambientale n. DVA_DEC-20 12-0000432 del 7 agosto 2012.

Si rammenta che il progetto riguarda la sola prospezione geofisica con la tecnica *air-gun* e si colloca al di fuori delle aree di divieto introdotte dal decreto legislativo citato (art. 2, comma 3, lettera h)).

Il decreto ha imposto una serie di prescrizioni riguardanti particolari restrizioni nella propagazione delle onde acustiche, la non effettuazione delle attività in concomitanza del passaggio di mammiferi marini, l’adozione di tecniche di rilevamento poco impattanti.

L'attività di prospezione e di ricerca sismica è effettuata a mezzo di navi appositamente attrezzate, trainanti un cavo detto *streaker* che reca, alternativamente, valvole ad aria compressa, dette *air-gun*, e geofoni. Gli *air-gun* liberano ad intervalli di tempo regolari aria compressa, creando onde sonore che sono riflesse dal fondale marino e captate dai geofoni che, a loro volta, trasmettono i dati alla nave dove vengono elaborati.

Naturalmente, una semplice attività di prospezione sismica della durata di pochi giorni non prevede la realizzazione di alcun tipo di opera, sia temporanea che fissa.

Si evidenzia dunque che in questa fase il Ministero dell'ambiente non ha autorizzato, né ha facoltà di farlo, alcuna perforazione in mare alla Petroceltic, ma si è soltanto espresso positivamente in merito ai programmi di esplorazione presentati.

Le autorizzazioni a perforare potrebbero essere rilasciate, in futuro, qualora venisse conferito alla Petroceltic un permesso di ricerca, a seguito di studi geologici e geofisici, che normalmente richiedono circa 3 anni, in base ai quali fosse individuato un potenziale giacimento di idrocarburi. L'ipotetica domanda di perforazione, che andrebbe presentata ai competenti uffici tecnici del Ministero dello sviluppo economico, richiederebbe specifica valutazione di impatto ambientale e potrebbe essere autorizzata a seguito di un procedimento ad evidenza pubblica.

Vale la pena ricordare che le perforazioni nei mari italiani si sono regolarmente sviluppate a partire dal 1960, con l'esecuzione di oltre 1.000 sondaggi e il rinvenimento di numerosi giacimenti, rivelandosi sempre perfettamente compatibili con le attività turistiche e di pesca come dimostra chiaramente il polo di Ravenna, dove è stata sviluppata al massimo la ricerca petrolifera e le attività turistiche e la pesca si svolgono regolarmente. Si può anzi osservare che le piattaforme presenti in Adriatico si sono trasformate in altrettante aree di salvaguardia e ripopolamento ittico, precedentemente assenti in quelle acque.

L'estrazione di petrolio e gas avviene in Italia senza alcun incentivo economico ed è soggetta a *royalties* variabili tra il 7 e il 10 per cento ed ad un sistema di tassazione complessivamente pari a circa il 65 per cento del valore prodotto. Negli ultimi anni, a causa dell'estrema complessità del sistema autorizzativo, le perforazioni esplorative in Italia si sono ridotte quasi completamente (un pozzo esplorativo nel 2011, nessuno nel 2012).

Nell'ambito della nuova strategia energetica è prevista una limitata serie di altri siti di ricerca e sviluppo in zone esterne e distanti da aree sensibili e protette, in grado di promuovere investimenti rilevanti e nuova occupazione, finalizzate, altresì, ad aumentare significativamente la produzione nazionale di idrocarburi. Tutti questi programmi saranno ampiamente pubblicizzati e resi noti sul territorio, di cui si garantirà il massimo coinvolgimento.

Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare

CLINI

(31 ottobre 2012)

VACCARI. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

nel corso dell'estate 2012 il Soccorso tecnico urgente è stato come di consueto chiamato ad espletare la propria difficile e rischiosa attività per fronteggiare l'emergenza stagionale degli incendi;

per quanto si sia più volte affermato il contrario, non sempre gli equipaggiamenti protettivi destinati ai 28.000 Vigili del fuoco operativi di cui dispone il Soccorso tecnico urgente si sono rivelati all'altezza delle necessità;

in particolare, a quanto risulta all'interrogante, sono risultati difettosi, o quanto meno inadeguati, i guanti ignifughi indossati dai Vigili, come provano gli incidenti occorsi ad alcuni operativi del Corpo intervenuti a Modena, Vicenza e Viterbo per spegnere alcuni incendi e rimasti ustionati alle mani, ancorché non fossero vicini alla fonte di irraggiamento del fuoco che stavano tentando di spegnere;

in seguito all'incidente occorso il 12 agosto nel vicentino, in un appartamento sito in Torri di Quartesolo, i guanti indossati dai Vigili rimasti ustionati sono stati posti sotto sequestro;

efficaci protezioni sono essenziali per permettere agli operativi del Corpo di espletare la propria attività istituzionale,

si chiede di sapere se la cosiddetta *spending review* abbia comportato dei tagli alle spese per la sicurezza del personale del Soccorso tecnico urgente e se il Governo intenda o meno sostituire i guanti protettivi ignifughi che così cattiva prova hanno dato di sé nel corso dell'estate 2012.

(4-08121)

(5 settembre 2012)

RISPOSTA. - Con l'interrogazione si chiede di conoscere quali verifiche ed iniziative intenda porre in essere il Governo in merito ai casi di ustioni riportate alle mani da personale di alcuni comandi provinciali dei vigili del fuoco.

Tali episodi hanno interessato in particolare alcuni vigili del fuoco dei comandi provinciali di Vicenza, Viterbo, Modena, Pesaro ed Arezzo.

Al riguardo, il Dipartimento dei Vigili del fuoco del Ministero ha disposto l'immediato avvio di tutti gli accertamenti necessari a verificare le circostanze e la dinamica degli incidenti, nonché le condizioni tecniche dei guanti da intervento, al fine di assicurare la garanzia dell'incolumità degli operatori del soccorso pubblico.

È stato pertanto disposto l'immediato prelievo, presso i comandi interessati, di campioni di guanti appartenenti alla medesima partita di quelli utilizzati dai vigili rimasti infortunati.

Tali campioni sono stati consegnati a un laboratorio certificato, segnalato dall'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro (Ispesl), che li ha sottoposti alle prove di resistenza al calore, al fine di verificare il possesso delle condizioni tecniche prescritte dalla normativa di settore.

Le prove hanno confermato i livelli di protezione indicati dal fabbricante e verificati dalla commissione di collaudo: i dispositivi raggiungono valori di resistenza al calore superiori a quelli richiesti dalla normativa europea.

Contemporaneamente alle analisi sui guanti, è stata disposta la costituzione di apposita commissione di verifica, composta da dirigenti del Dipartimento, con specifica competenza in materia, con il compito di acquisire ogni utile elemento di conoscenza in ordine agli episodi di infortunio.

La commissione si è recata presso i comandi provinciali in cui si sono verificati gli incidenti ed ha effettuato specifiche indagini su ogni singolo episodio.

Al termine delle ispezioni, la commissione ha ritenuto che gli infortuni si sono verificati a causa di condizioni operative più severe rispetto al livello di protezione offerto dal dispositivo di protezione individuale e del superamento dei tempi ammissibili di contatto o di esposizione.

Alcuni degli episodi analizzati hanno evidenziato come, anche in scenari d'incendio del tutto ordinari, si possa verificare un superamento del limite protettivo offerto dai guanti e, soprattutto, che il superamento del limite possa essere avvertito dall'operatore solo dopo la compromissione dell'epidermide e del derma.

La tecnologia nella produzione dei DPI ha dei limiti oggettivi nell'elevare il grado di isolamento termico di un indumento protettivo, che deve salvaguardare le esigenze ergonomiche e di destrezza connesse

all'attività del vigile del fuoco. Un livello di isolamento maggiore mediante un ispessimento del tessuto sarebbe, infatti, controproducente per la sicurezza dell'operatore sia a causa della diminuita capacità di articolazione delle mani, sia per la maggiore capacità di accumulo di energia termica dell'indumento.

La sicurezza e l'incolumità degli operatori dei vigili del fuoco, quotidianamente impegnati in rischiosi interventi di soccorso, costituiscono un obiettivo prioritario ed imprescindibile. Nella circostanza, in particolare, la risposta del Dipartimento dei vigili del fuoco è stata tempestiva ed efficace.

A seguito delle risultanze delle indagini effettuate, l'amministrazione porrà in essere ogni ulteriore iniziativa per salvaguardare la salute degli operatori, prevedendo ove necessario sia modifiche delle procedure operative *standard*, sia mirati interventi in sede formativa ed informativa.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

FERRARA

(7 novembre 2012)

ZANOLETTI. - *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* - Premesso che:

il censimento dell'agricoltura, svolto nell'anno 2011, ha certificato che lo Stato è proprietario di più di 338.000 ettari di terreno coltivabile dati in gestione ad amministrazioni o enti pubblici;

di questi oltre 56.000 sono in Piemonte, 41.000 ettari nel Lazio, mentre al Sud la Basilicata ha 24.000 ettari e la Campania 17.000;

considerato che:

poiché il valore medio della terra, secondo i calcoli dell'Istituto nazionale di economia agraria (INEA), è di 18.400 euro per ettaro, la vendita di questi terreni frutterebbe allo Stato ben 6,22 miliardi di euro;

il ricavato della vendita contribuirebbe a contenere il prezzo dei terreni, consentendo l'ingresso in agricoltura dei giovani che, scoraggiati dalla difficoltà di accedere al credito, scelgono la modalità dell'affitto o abbandonano l'agricoltura;

inoltre potrebbe concorrere al contenimento del debito nazionale o ancor meglio allo sviluppo e alla rinascita dell'agricoltura, comparto fondamentale nell'economia del Paese,

si chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno valutare concretamente la possibilità della vendita, totale o parziale, dei citati terreni.

(4-07262)

(12 aprile 2012)

RISPOSTA. - In riferimento all'interrogazione concernente l'opportunità di vendere i terreni coltivabili di proprietà dello Stato per consentire, tra l'altro, l'ingresso dei giovani in agricoltura, si premette che l'amministrazione già da tempo si è occupata della questione, anche in considerazione della necessità di un ricambio generazionale in agricoltura.

Infatti, la possibilità di affidare la gestione dei terreni demaniali ai giovani era già stata considerata con le disposizioni di cui al decreto-legge n. 78 del 2009, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 102 del 2009. All'epoca tuttavia, nonostante l'avvio di una prima ricognizione, emersero alcune difficoltà (da cui la necessità di ulteriori approfondimenti) che ebbero come conseguenza la dilatazione nei tempi di attuazione della normativa.

Successivamente, anche la legge n. 183 del 2011 (legge di stabilità 2012), all'art. 7, aveva previsto l'individuazione di terreni a vocazione agricola di proprietà dello Stato da alienare a cura dell'Agenzia del demanio. In particolare, il Ministero avrebbe dovuto individuare, con uno o più decreti di natura non regolamentare da adottare di intesa con il Ministero dell'economia e delle finanze, i terreni a vocazione agricola di proprietà dello Stato o di enti pubblici nazionali, non utilizzabili per altre finalità istituzionali, da alienare a cura dell'Agenzia. Nelle procedure di alienazione dei terreni, al fine di favorire lo sviluppo dell'imprenditorialità giovanile, era riconosciuto il diritto di prelazione ai giovani imprenditori agricoli.

Tuttavia anche questa norma, nella fase attuativa, ha immediatamente mostrato difficoltà applicative derivanti dalle modalità di esecuzione, nonché dal rischio di speculazioni in quanto prevedeva, come vincolo di destinazione d'uso, un periodo di 5 anni.

Pertanto, si è ritenuto opportuno cercare una soluzione che potesse essere utile al recupero di risorse finanziarie con la dismissione dei terreni demaniali e, al contempo, incidere sul problema fondiario, senza trascurare l'imprenditoria giovanile.

Per tali motivi, nella fase di predisposizione del decreto-legge n. 1 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 27 del 2012 ("decreto liberalizzazioni"), è stato introdotto l'articolo 66 che, oltre ad essere più dettagliato riguardo alle modalità attuative, prevede una destinazione ad uso agricolo ventennale dei terreni dismessi offrendo, al contempo, la possibilità di incidere sul problema della ricomposizione fondiaria che da sempre costituisce un grave *handicap* strutturale dell'agricoltura italiana.

L'articolo prevede inoltre che, entro il 30 giugno di ogni anno, il Ministero, d'intesa con quello dell'economia e su segnalazione dell'Agenzia del demanio, adotti un decreto che individui i terreni a vocazione agricola da locare o alienare a cura dell'Agenzia stessa. Al fine di favorire lo sviluppo dell'imprenditoria agricola giovanile, anche la nuova normativa, come la precedente, prevede il diritto di prelazione per i giovani agricoltori.

Al momento, i due Dicasteri sono impegnati nell'individuazione dei possibili terreni da dismettere. Completata la ricognizione, di concerto, si procederà alla predisposizione degli atti necessari per la corretta attuazione di quanto previsto dal citato articolo 66.

Il Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali

CATANIA

(12 novembre 2012)

ZANOLETTI. - *Ai Ministri delle politiche agricole alimentari e forestali e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* - Premesso che:

una recente indagine dell'Istat segnala nel nostro Paese la perdita di milioni di ettari di superficie agricola utile (Sau) e di superficie agricola totale (Sat). Parte di questa terra sottratta all'uso agricolo verrebbe utilizzata per edilizia residenziale, altra per infrastrutture e per impianti fotovoltaici;

altri Stati in Europa hanno affrontato tale problema. Già dal 1999 in Germania una legge obbliga il recupero di almeno il 70 per cento di suolo già urbanizzato per nuove costruzioni; una legge simile ha permesso all'Inghilterra la crescita urbanistica di Londra dal 2001 senza sottrarre un solo ettaro alle campagne circostanti;

risulta inoltre da studi di urbanistica che, quando saranno realizzati i piani di sviluppo territoriale già approvati dai Comuni, il ritmo di sottrazione di suolo all'agricoltura segnerà un'ulteriore rilevante accelerazione;

rilevato che anche a causa di tale sottrazione di terreno all'Italia è divenuto difficile auto-sostenersi con i prodotti della propria terra e, pertanto, si devono importare cereali, ortaggi e frutta da altri Paesi europei e d'oltre oceano, come Argentina, Canada e Cile,

si chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo non ritenga necessario attivare un'iniziativa per affrontare efficacemente il problema della metodica sottrazione di suolo all'agricoltura che colpisce l'interesse nazionale sotto il profilo agricolo, turistico, paesaggistico, ambientale.

(4-07360)

(26 aprile 2012)

RISPOSTA. - Si evidenzia la recente approvazione, da parte del Consiglio dei ministri del 14 settembre 2012, del disegno di legge quadro in materia di valorizzazione delle aree agricole e di contenimento del consumo del suolo.

In particolare, oltre alla definizione dei “terreni agricoli” (che comprende quelli che, sulla base degli strumenti urbanistici in vigore, hanno destinazione agricola, indipendentemente dal fatto che vengano utilizzati a questo scopo), è stato introdotto un sistema che prevede di determinare l'estensione massima di superficie agricola edificabile sul territorio nazionale. Questa quota viene ripartita tra le Regioni che, a caduta, la distribuiscono ai Comuni. In tal modo si otterrà un sistema che vincola l'ammontare massimo di terreno agricolo cementificabile, distribuendolo armonicamente su tutto il territorio nazionale.

Il provvedimento introduce, altresì, il divieto di mutamento di destinazione d'uso dei terreni agricoli che hanno usufruito di aiuto di Stato o di aiuti comunitari. Si tratta di una misura che, nell'ottica di disincentivare il dissennato consumo di suolo, evita che i terreni siano investiti dal processo di urbanizzazione.

Incentivare il recupero del patrimonio edilizio rurale (per favorire l'attività di manutenzione, ristrutturazione e restauro degli edifici esistenti), nonché garantire che i contributi di costruzione siano destinati esclusivamente alla loro naturale finalità rappresentano, poi, ulteriori obiettivi cui tende il provvedimento.

È prevista infine l'istituzione, presso il Ministero, di un registro in cui i Comuni interessati, i cui strumenti urbanistici non prevedono l'aumento di aree edificabili o un aumento inferiore al limite fissato, possono chiedere di essere inseriti.

Il Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali

CATANIA

(12 novembre 2012)
